

Bollettino

Con questa rubrica, la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.

Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed Età moderna (Convegno internazionale di studio, Bologna, 7-9 ottobre 1993).

Organizzato dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna, dall'Istituto storico italo-germanico in Trento e dall'Accademia delle Scienze di Bologna, il convegno ha voluto essere un momento di riflessione a conclusione di una serie pluriennale di seminari coordinati da Paolo Prodi e ispirati alla problematica storiografica della *Sozialdisziplinierung*, introdotta in Italia dalla discussione apparsa nel 1982 sugli Annali dell'Istituto storico italo-germanico.

Ad inizio del convegno, tre relazioni hanno affrontato i problemi di metodo e ripercorso temi e tendenze delle ricerche che sono state condotte in riferimento alla *Sozialdisziplinierung*.

Per primo Pierangelo Schiera (*Introduzione: disciplinamento e disciplina*) si è chiesto se sia possibile trovare un terreno comune, sul quale la disciplina possa acquistare un significato «politico» che le sia proprio, nel superamento e nella comprensione di quelli, parziali, riferentisi all'anima, al corpo e alla società. Per Schiera tale terreno è quello della figura teorica dello Stato moderno in età prerivoluzionaria e vista, al di fuori di una ricostruzione troppo giuspubblicistica, come momento centrale della costituzione. La necessità di caratterizzare l'idea di disciplinamento al di sopra del piano puramente descrittivo, al fine di raggiungere un livello interpretativo dal punto di vista politico-costituzionale, si impone poiché attraverso la disciplina vengono evocate la trasmissione di sapere, da una parte e le regole di vita dall'altra, cioè due dei legami più elementari e forti che legano l'uomo in società, tra i quali esiste un rapporto di tipo funzionale. L'individuazione di terreni concreti di esercizio della disciplina, come la famiglia, la scuola, l'amministrazione ed altri è peraltro ugualmente necessaria: nell'ottica, però, di trovare una base comune istituzionale a tali comportamenti, che consente di arrivare allo Stato moderno, caratterizzato in base ai tre criteri della legittimità, della disciplina e delle istituzioni e di coglierlo in tutto il suo svolgimento, in un processo che va dal XIV al XIX secolo, caratterizzato, come la storiografia costituzionale da Hintze attraverso Brunner ad Oestreich ha sottolineato, dalla combinazione dei suoi due elementi costitutivi di sovranità e di autogoverno.

Heinz Schilling (*Konfessionskirchen und Sozialdisziplinierung – eine zwischenbilanz der historischen Forschung*) ha considerato i

tre diversi contesti sui quali si è particolarmente indirizzata, negli ultimi decenni, la ricerca sulla prima età moderna. Innanzitutto il dibattito stimolato da Gerhard Oestreich attorno al disciplinamento sociale quale processo secolare. Poi, la discussione avviata alla fine degli anni '70, soprattutto in Germania, sulla confessionnalizzazione quale processo fondamentale della società. Infine, la ricerca sulla disciplina ecclesiastica, precedente alla discussione sul disciplinamento. Nel loro insieme, tali contesti offrono comunque l'ambito tecnico e metodologico attraverso il quale è possibile valutare il contributo offerto dalle grandi chiese della prima età moderna alla storia della società in Europa.

Per Wolfgang Reinhard (*Sozialdisziplinierung – Konfessionalisierung – Modernisierung. Ein historiographischer Diskurs*) tra i tre concetti, interpreti di idee guida che negli ultimi decenni hanno avuto un ruolo importante nella ricerca storica, esiste una relazione non solo casuale: essi sono parti costitutive di un unico discorso storiografico. Ripercorrendo le critiche che sono state rivolte a Oestreich e al contributo dato da se stesso e da Schilling per la considerazione del disciplinamento sociale, della confessionnalizzazione e della modernizzazione intese prevalentemente come organizzazione e prestazione delle autorità, Reinhard ha riconosciuto come si delinei ora una soluzione «postmoderna», per la quale i tre concetti non possono più sintetizzare processi unitari e netti.

Di impianto generale, e quindi anch'essa di fatto introduttiva ai lavori del convegno, è stata la relazione di Dilwyn Knox, *Disciplina: The Monastic and Clerical Origins of Civility in Sixteenth and Early Seventeenth-Century Catholic Europe*. Knox ha anticipato l'origine del comportamento educato caratteristico dell'Europa occidentale rispetto al momento considerato finora fondante delle corti rinascimentali, ponendolo nella cristianità latina e riferendolo a fattori religiosi e culturali più che politici. La sua tesi di fondo è che esistevano codici di comportamento medievali di natura religiosa, che dal XIII secolo ispirarono altri codici «secolari», compreso il testo-chiave per le tesi di Elias, il *De civilitate* di Erasmo. Le nuove regole secolarizzate, ispirate dalla ragione, rispecchiavano, seppure imperfettamente, ciò che stava accadendo nella pratica; e furono progressivamente riconosciute come «europee» da quando gli europei entrarono in contatto con comportamenti «diversi», propri di altri popoli, considerati «primitivi».

Tutte le altre relazioni, assai numerose, sono state incentrate su momenti e problemi specifici, anche con continui passaggi, com'è ovvio, tra anima, corpo e società. Autori ne sono stati Antony

Black, Adriano Prosperi, Angelo Turchini, Gabriella Zarri, Valerio Marchetti, Claudio Madonia, Louis Châtellier, Albano Biondi, Alessandro Arcangeli, Alberto Guenzi, Aurelio Musi, Maria Giuseppina Muzzarelli, Daniela Romagnoli, Nestore Pirillo, Gian Mario Anselmi, Giovanni Ricci, Lucia Ferrante, Miriam Turrini, Notker Hammerstein, Karl Härter, Elena Fasano Guarini, Angela De Benedictis, Umberto Mazzone, Gian Paolo Brizzi, Riccardo Burigana, Maria Fubini Leuzzi, Benadette Majorana, Ottavia Niccoli, Mauro Pesce. I lavori delle tre giornate, contrappuntati da una ricca discussione, sono stati conclusi da Paolo Prodi.

La redazione

Storia dei concetti e saperi della borghesia (Trento 24-25 settembre 1993, presso l'Istituto storico italo-germanico)

Il seminario di studio dedicato alla storia dei concetti del settembre 1993 ha rappresentato il secondo appuntamento di un progetto iniziato con il parallelo seminario trentino del 1990. A differenza di allora quando la storia dei concetti era stata posta in relazione soprattutto con la storia costituzionale e i sistemi politici, italiano e tedesco, di fine '800 (si vedano gli atti pubblicati in R. Gherardi, G. Gozzi, *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e Germania fra Otto e Novecento*, Bologna 1992), in quest'ultima occasione la riflessione si è incentrata sui concetti intesi quale parte decisiva della costruzione di un sapere egemone. L'analisi dei concetti, all'interno delle diverse discipline e dei diversi saperi, è stata sviluppata in relazione alla creazione di un sapere sia specialistico che più generalmente sociale, legato ad una precisa connotazione sociale e politica. Il tentativo è stato cioè quello, nei diversi aspetti delle scienze dello Stato, di verificare convergenze e divergenze e la possibile costruzione di un paradigma comune. Il punto di riferimento di questa analisi è stato il periodo egemone della borghesia in Europa: a partire dalla piena assunzione del ruolo costituzionale del sapere e della scienza, il seminario ha cercato di delineare i diversi aspetti di una cultura dominante e condivisa. Di questi aspetti si è cercato di indagare sia i momenti di costituzione che il periodo di piena affermazione che alcune dimensioni di crisi.

La storia dei concetti acquisisce, all'interno di una indagine di questo tipo, ulteriori connotazioni rispetto ad un'esclusiva dimensione ricostruttiva della semantica: i concetti vengono inseriti in un contesto socio-politico più generale e la loro rilevanza emerge da una considerazione costituzionale e funzionale.

Le sessioni del seminario, organizzate secondo alcuni concetti chiave (Stato di diritto e diritti di libertà, cittadinanza, democrazia, codice, amministrazione, proprietà, responsabilità), hanno cercato di sviluppare questi temi.

M. Fioravanti ha ricostruito gli aspetti fondamentali della nozione di Stato di diritto ed ha messo in evidenza come questa forma di Stato si affermi nella più complessiva realtà europea continentale con particolare riferimento a Germania, Francia e Italia. L'evidenziazione di questa dimensione europea si è legata alla considerazione dei fattori genetici di questo concetto, dei suoi aspetti positivi e negativi e, infine delle forme del suo superamento. H. Mohnhaupt ha tracciato la vicenda del rapporto tra diritti di libertà e diritti di privilegio all'interno delle diverse concezioni tedesche, formale e

materiale, del *Rechtsstaat*. Allo stesso modo, G. Valera ha analizzato, a partire dalla teoria kantiana, il rapporto tra diritto e politica nell'Ottocento tedesco centrando la sua analisi sulla relazione tra *Zwang* e *Gewalt*. P. Costa ha analizzato, in relazione alla tematica generale del rapporto tra individuo e istituzioni pubbliche, le implicazioni storiche e sociali del concetto di cittadinanza e ha mostrato come alle origini di questa nozione vi siano tradizioni diverse (una liberale e una organicista) e tendenzialmente confliggenti.

R. Gherardi ha centrato la propria attenzione sul concetto di libertà nel contesto costituzionale dell'Italia liberale di fine secolo mostrando come si verifichi il passaggio dalla richiesta di limiti al potere a quello, contraddittorio, di limiti della libertà. Il rapporto tra libertà e proprietà è stato al centro della relazione di A. Cardini che, a partire dall'analisi dei fondamenti del marginalismo economico, ha messo in luce sia la loro stretta connessione che alcuni aspetti di contraddizione. R. Romanelli ha messo in luce le diverse concezioni dell'individuo e della libertà individuale all'interno del diritto di famiglia durante la legislazione del periodo liberale in Italia.

G. Gozzi ha analizzato la complessa problematica dei diritti nel passaggio di fine secolo e con la promulgazione delle prime costituzioni del '900 (con riferimento particolare a quella di Weimar) mettendo in luce come l'affermazione dei diritti sociali cambi radicalmente la stessa connotazione dei diritti di libertà, da un lato, e i modi di comprensione e teorizzazione della stessa dinamica politica. La democrazia, in quest'ultimo senso, tende cioè a definirsi progressivamente come conflitto tra diversi e confliggenti diritti all'interno del quale il problema diviene quello della individuazione di regole comuni. Al problema della concettualizzazione della democrazia è stata dedicata la relazione di S. Piretti, che ha tracciato un quadro delle diverse evoluzioni e ritorni teorici di questo concetto.

A. Mazzacane e C. Petit hanno utilizzato, nei contesti italiano e spagnolo, le implicazioni teoriche e politiche del concetto di codice mettendo in evidenza la contraddizione tra idea scientifica e utilizzi pratici della codificazione. M. Stelleis ha aperto le relazioni dedicate all'amministrazione ricostruendo le implicazioni e l'evoluzione del concetto di *Selbstverwaltung* nell'Ottocento tedesco. B. Sordi ha invece analizzato il concetto di amministrazione sia nelle sue relazioni con l'ordinamento giuridico più generale che all'interno della dicotomia pubblico/privato che caratterizza la riflessione dogmatica alla fine dell'Ottocento. G. Bongiovanni ha analizzato la costituzione della nozione di personalità giuridica pubblica nel diritto amministrativo mostrando come le esigenze di unitarietà della concettualizzazione dello Stato si sovrappongono ad una realtà frammentata.

Il seminario si è concluso con la relazione di H. Blom sul concetto di borghesia in Olanda nel XIX secolo e con l'analisi del concetto di responsabilità, a partire dalla teorizzazione del diritto di autore, da parte di P. Beneduce.

La redazione

«I muri della storia». Storia e storiografia dalle dittature alle democrazie 1945-1990 (Trieste, 6-8 ottobre 1994)

Il convegno, che si svolgerà a Trieste il 6, 7, 8 ottobre 1994, prende le mosse dai dibattiti attualmente in corso nella Germania riunificata sul ruolo svolto dagli storici della ex-RDT nel legittimare l'immagine storica che quello stato aveva voluto darsi. Tali dibattiti vertono oggi attorno al nodo problematico dei rapporti fra ricerca storica, insegnamento e divulgazione della storia e costruzione di immagini consolidate di storia nazionale. Essi inducono perciò a una riflessione il più possibile pacata e dialettica su questi nodi.

Il ruolo degli storici assume un particolare rilievo nelle fasi di rottura di una situazione istituzionale o sociale consolidata preesistente, quando occorre non solo costruire nuove immagini di storia nazionale, ma anche riciclare o allestire una nuova corporazione degli storici, riformare (più o meno in profondità) gli apparati della ricerca e dell'insegnamento (università, accademie ecc.). La discussione in corso oggi in Germania e negli altri paesi dell'ex-blocco sovietico non è solo accademica; essa ha forti contenuti morali e coinvolge la sfera esistenziale di migliaia di ricercatori, che stanno perdendo (o hanno già perso) i loro posti di lavoro e lo status privilegiato di cui godevano. Essa coinvolge altresì gravi questioni relative allo statuto della ricerca storica e ai suoi rapporti con il contesto politico-ideologico dominante.

Il convegno intende collocare l'attuale lacerante discussione tedesca in un contesto cronologico e spaziale più ampio, in considerazione del fatto che in Germania c'era già stata una drastica rottura nell'immagine storiografica: nel 1945 gli storici avevano dovuto fare i conti con la dittatura e con la sua barbarie e, nei due neonati stati tedeschi, si sono impegnati a costruire, o ricostruire, nuove immagini storiche, in grado di legittimarli. Ma si deve tenere presente che un problema di continuità o rottura esiste oggi in tutti i paesi dell'ex-blocco comunista, in cui i vecchi apparati hanno dovuto cedere il passo o riciclarsi di fronte alla mutata situazione politica e al mutato quadro ideologico.

Il convegno si propone di porre a confronto esperienze storicamente diverse di transizioni da dittature a democrazie (intese in senso lato), per evidenziare le rotture e le eventuali persistenze nelle immagini elaborate dalla storiografia, per cogliere i cambiamenti o le persistenze a livello personale e di strutture, per mettere in luce quanto delle vecchie immagini di storia nazionale è stato recuperato o «riciclato» all'interno delle nuove.

Il programma provvisorio delle tre giornate è il seguente:

G.G. IGGERS (Suny Buffalo), *Intervento introduttivo: storiografia e politica nel Novecento*

1. La rottura con i fascismi

G. SANTOMASSIMO (Università di Siena), *Il caso italiano*

B. FAULENBACH (Università di Bochum), *Il caso tedesco*

J. TUSELL (Uned Madrid), *Il caso spagnolo*

G. CAREDDA (Università di Roma), *Il caso della Francia di Vichy*

K. STHULPFARRER (Università di Vienna), *L'Austria «prima vittima del nazismo»*

2. Dopo la caduta del muro

Le due Germanie riunificate:

G. CORNI (Università di Trieste) e K. PÄTZOLD (Berlino), *La storiografia dell'ex-RDT in retrospettiva: un dibattito*

H. GIES (FU Berlino), *La divulgazione della storia nella Germania riunificata: insegnamento e mass media*

J. KOCKA (FU Berlino), *Le prospettive per una storiografia tedesca pacificata*

F. BENVENUTI (Università di Bologna), *L'ex- Unione Sovietica*

M. DOGO (Univerità di Trieste), *L'ex-Jugoslavia*

P. HANAK (Accademia delle Scienze di Budapest), *Il caso ungherese*

Tavola rotonda conclusiva: G. MICCOLI (Università di Trieste), G.G. IGGERS, J. KOCKA, J. PETERSEN (Istituto storico germanico di Roma).

Il convegno sarà sostenuto dal punto di vista organizzativo e finanziario da una serie di Enti: il Centro Italo-Tedesco Villa Vigoni, il Goethe-Institut di Trieste, l'Università di Trieste, l'Istituto Regionale per la storia del Movimento di Liberazione, la Regione. Dovrebbe svolgersi in cinque sessioni, con ampi riassunti delle relazioni disponibili in anticipo per favorire la discussione.

È previsto che siano concesse una ventina di borse di studio come contributo alle spese di viaggio e di soggiorno per un gruppo selezionato di giovani ricercatori, dottorandi, ecc., italiani e stranieri, interessati a prendere attivamente parte al convegno. Lingue ufficiali del convegno saranno l'italiano e il tedesco, con servizio di traduzione simultanea. La sede del convegno sarà

presso il Goethe-Institut di Trieste, Via del Coroneo.

Coordinamento scientifico: prof. Gustavo CORNI (Università di Trieste, Dipartimento di Storia).

La redazione

Hanno collaborato a questo numero:

- Prof. Hans-Dieter Bahr,
Università di Vienna
- Prof., Hans W. Blom,
Università di Rotterdam
- Prof. Gianfranco Borrelli,
Università di Napoli
- Prof. Marie Theres Fögen,
Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte
Frankfurt am Main
- Prof. Franz Mestitz,
Università di Francoforte
- Dr. Valerio Romitelli,
Università di Bologna
- Prof. Rudolf Stichweh,
Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte
Frankfurt am Main